



«Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

«Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: Juan Manuel's *Libro del cavallero et del escudero* and Ramon Llull's *Llibre de l'orde de cavalleria*

SALVATORE LUONGO
sluongo@unior.it

Università di Napoli «L'Orientale»

Riassunto: L'individuazione, a partire da Francisco de Paula Canalejas, del *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull come possibile fonte del *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel ha suscitato un vivace dibattito sul grado di autonomia del trattato manuelino. Che il «libro» nel quale don Juan «falló» «algunas cosas» e le «pusó» nel suo, come confessa nel prologo, possa essere identificato con il trattato sulla cavalleria di Llull parrebbe in effetti certo. E tuttavia, sia per ciò che concerne la cornice narrativa, la cui trama, dopo un comune avvio, nel *Llibre* sorprendentemente si interrompe, mentre nel *Libro* si sviluppa fino al prevedibile epilogo, sia per i modelli di trasmissione del sapere proposti, sia, soprattutto, per i temi affrontati, le differenze sono più che evidenti. Ma nell'estendere all'educazione cavalleresca i rudimenti del sapere scolastico, don Juan parrebbe aver subito la suggestione di un altro testo di Llull: il *Llibre de meravelles* o *Félix*, che nell'offrire, secondo la tradizione enciclopedica, una trattazione esaustiva dell'esistente, presenta una organizzazione della materia affine a quella utilizzata per il *Libro*. Il trattato di Juan Manuel sembrerebbe configurarsi, dunque, come una sorta di condensazione, sotto la medesima cornice romanzesca, tra i due modelli didattici indicati da Llull, realizzata ricorrendo a contenuti tratti anche da altre fonti, rielaborati ed amalgamati in maniera originale.

Parole chiave: Ramon Llull, Juan Manuel, trattato di cavalleria, sapere enciclopedico

Abstract: The identification, starting from Francisco de Paula Canalejas, of Ramon Llull's *Llibre de l'orde de cavalleria* as a possible source of Juan Manuel's *Libro del cavallero et del escudero* has originated a lively debate on the degree of autonomy of the Manueline treatise. That the «libro» in which don Juan «falló» «algunas cosas» and «pusó» in his, as he confesses in the prologue, can be detected with Llull's treatise on chivalry would in fact seem certain. And yet, both as regards the narrative frame, whose plot, after a common start, in *Llibre* surprisingly stops, while in the *Libro* it develops up to the predictable epilogue, both for the models of transmission of knowledge proposed, and, above all, for the themes addressed, the differences are more than evident. But in extending the rudiments of scholastic knowledge to chivalric education, don Juan would have suffered the suggestion of another text by Llull: the *Llibre de meravelles* or *Félix*, which in offering, according to the encyclopaedic tradition, an exhaustive treatment of the existing, presents an organization of matter similar to that used for the *Book*. The treatise of Juan Manuel would seem to be configured, therefore, as a sort of condensation, under the same fictional frame, between the two didactic models indicated by Llull, made using contents also taken from other sources, reworked and amalgamated in an original way.

Keywords: Ramon Llull, Juan Manuel, treatise on chivalry, encyclopaedic knowledge

DATA PRESENTACIÓ: 20/03/2022 ACCEPTACIÓ: 01/04/2019 · PUBLICACIÓ: 01/06/2019

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

Com'è noto, a richiamare per la prima volta l'attenzione sulle analogie tra il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull fu, nel 1868, Francisco de Paula Canalejas (1868: 121-122), una correlazione che presto diede luogo a un vivace dibattito sul grado di autonomia del testo manuelino, vedendo da un lato l'accusa sostanzialmente di plagio mossa da Marià Aguilò i Fuster (1879: ff. IIIr-IIIv)¹ e dall'altro, pur riconoscendo le affinità, le rivendicazioni della sua originalità avanzate da Marcelino Menéndez y Pelayo (1905: LXXXVI-LXXXVII)² e da Gaston Paris (1885: 364),³ e del quale l'eco risuona ancora nelle pagine dedicate a don Juan da María Rosa Lida de Malkiel (1950-1951: 174-175)⁴, oltre che, naturalmente, nelle introduzioni alle edizioni del trattato manuelino che nel tempo si sono succedute.

Che il «libro» nel quale don Juan «falló» «algunas cosas» e le «pusó» nel suo, come confessa nel prologo interno (quello esterno contiene la dedica-invio al cognato Juan d'Aragona, arcivescovo di Toledo e primate di Spagna),⁵ vada individuato nel trattato sulla cavalleria di Ramon Llull – le cui opere egli aveva potuto conoscere in virtù dei legami personali e familiari con la corona di Aragona e con il primo suocero, Jaume II di Maiorca, del quale nel 1299 aveva sposato la figlia Isabel – parrebbe certo. Anzitutto, gli incipit della «fabliella»⁶ che nel *Cavallero* incornicia e della *fictio* narrativa che nell'*Orde* introduce l'esposizione didascalico-dottrinale coincidono: entrambi i testi,⁷ quello di Juan Manuel lacunoso ma in parte ricostruibile,⁸ raccontano di un re giusto e amato che convoca le *cortes* alle quali accorrono nobili da ogni dove, tra i quali uno scudiero desideroso

1 «En lo catorzen segle la gentil ploma de don Juan Manuel, gran saltejadore de les obres de Ramon Llull, se apodera dest tractat y feusel seu sens anomenar a son autor».

2 «La influencia de R. Lulio en las obras didácticas de D. Juan, hijo del infante don Manuel, ha sido exagerada en los términos [...]. Aquí queda interrumpido el relato [*il riferimento è alla cornice narrativa del Libro, in parte perduta*], y cuando volvemos a encontrar al caballero y al escudero es en plena plática sobre el oficio y orden de la caballería. En estas instrucciones doctrinales hay mucha semejanza, pero no identidad ni mucho meno [...]. En el prólogo de Raimundo Lulio nada se dice de lo que aconteció al escudero en las justas, ni de su vuelta á la ermita, ni de las nuevas lecciones que recibió del caballero anciano, ni de la muerte y entierro de éste último. Todas estas son adiciones de D. Juan Manuel para dar más interés y atractivo a la novela y poder intercalar en ella nuevos elementos didácticos. Las enseñanzas que contiene esta segunda parte del libro, que es la más larga, no pertenecen ya al doctrinal caballeresco [...]».

3 «*Le Livre du Chevalier et de l'Ecuyer* de D. Juan Manuel diffère beaucoup du traité de Lulle, et, comme on peut s'y attendre de la part d'un tel auteur, est bien autrement original».

4 La studiosa dichiara che Ramon Llull «es uno de los escasos autores cuya influencia sobre don Juan Manuel se extiende a más de unas frases sueltas» (p. 185, n. 5).

5 Per i rapporti tra i due personaggi si veda Tate (1977).

6 Sulle cui caratteristiche e funzioni è d'obbligo il rinvio a Taylor (2000) e a Bourligueux-Aubé (1972).

7 Ma, com'è noto, il *plot* romanzesco lulliano rivive anche nel romanzo di Joanot Martorell; si veda Alemany / Martos (1998).

8 Con la caduta di due bifogli dell'unico manoscritto che tramanda il *Libro*, sono andati perduti gran parte del cap. 3 e i capp. 4-16. È possibile dedurne il contenuto dalla ricapitolazione delle domande fatta dal cavaliere anziano nel cap. 31 e dalla descrizione della struttura dell'opera offerta dal *Libro en finido*. La proposta di ricostruzione avanzata da Taylor (1984) è stata revisionata e rettificata da Cossío Olavide (2019: 546-550).

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

di essere ordinato cavaliere; addormentatosi sul palafreno lungo il cammino, il giovane si risveglia in un eremitaggio abitato da un vecchio, un tempo onorato membro della cavalleria;⁹ lo scudiero supplica la venerabile figura di istruirlo e questa acconsente. Inoltre, pur esprimendo dubbi sulla veridicità dell'esordio romanzesco del suo libro-fonte (dunque una prima presa di distanza: «et si el comienço dél es verdadero o non, yo non lo sé»), giudicandone «las rrazones que en él se contenían [...] muy buenas» e degne di essere sottratte all'«olbido», dichiara di averle fatte proprie («tove que era mejor de las scrivir»; traggo tutte le citazioni del *Libro* dall'ed. Ayerbe Chaux 1989). E in effetti, benché non si possano del tutto escludere convergenze dovute all'identità della materia trattata e all'utilizzo di fonti comuni (a cominciare dall'*Epitoma rei militaris* di Vegezio),¹⁰ sul piano dei contenuti alcuni degli insegnamenti impartiti nel *Llibre* e nel *Libro* ruotano intorno a concetti analoghi, sia pure diversamente declinati. Si pensi alle due virtù, generatrici di tutte le altre, additate come fondamentali per il cavaliere: il buon senso e la vergogna, entrambe però, sarà bene ricordarlo, di vegeziana memoria.¹¹ Sia per Ramon Llull che per Juan Manuel, il «seny»/«seso», la capacità di discernimento e di giudizio che rende l'uomo simile a Dio, costituisce, insieme all'«enteniment»/«entendimiento» ad essa associato,¹² la facoltà morale per eccellenza, che deve costantemente governare il comportamento del cavaliere, guidarne ogni azione:

Cavaylaria e ardiment no 's convenen sens saviesa e sen, cor si ho fasien, follia e ignorància se covenrien ab l'orde de cavaylaria; e si aysò era enexí, saviesa e seny, qui sòn contràries a folia e a ignorància, serien contraris a orde, e assò és impossíbil; per la qual impossibilitat és significat a tu, cavaler que has gran amor a l'orde de cavaylaria, que enaxí con cavayler, per nobilitat de coratge, te fa aver ardiment e t fa menysprear los perills, per ço que cavaylaria pusques honrar, enaxí orde de cavaylaria cové que 's faça amar saviea e seny, e que pusquen honrar l'orde de cavaylaria contra lo desordonament e el falliment qui és en aquells qui cuyden seguir la honor de cavaylaria per folia e per minva d'enteniment (II.18; cito il *Llibre*, qui e in seguito, dall'ed. Soler i Llopart 1988).

Nel *Llibre*, che com'è noto dedica una intera sezione al significato delle armi e dei finimenti consegnati allo scudiero al momento di ricevere l'ordine, il senno è simboleggiato dalla testiera del cavallo:

Testera és donada a cavayl per significança que tot cavayler no deu fer de armas sens rahó; cor enaxí con lo cap del cavayl va primer, devant lo cavayler, enaxí lo cavayler deu enar devant raó en tot so que fa; cor obra que sie sens rahó ha tanta de viltat en si, que no deu ésser devant a cavayler. On, enaxí con la testera guarda e deffèn lo cap del cavayl, enaxí raó guarda e deffèn cavayler de blasme e de vergonya (V.15).

⁹ Personaggio probabilmente esemplato sulla figura leggendaria di Guy de Warwick o forse reminiscenza della leggenda di Perceval.

¹⁰ Al quale il vecchio cavaliere di Juan Manuel rinvia esplicitamente: «et avría mester muchas palabras para lo mostrar todo conplidamente et sería muy grant departimiento. Non vos quiero dezir en ella si non pocas palabras. Pero si vos quisieredes saber todo esto que me preguntastes de la cavallería conplidamente, leed un libro que fizo un sabio que dizen Vejeçio et y lo fallaredes todo» (cap. 19, p. 14).

¹¹ Così don Juan: «Otrosí, a lo que me preguntastes cómo se puede aver et guardar, vos respondo que la puede omne aver et guardar con la gracia de Dios et con buen seso et con vergüença» (cap. 19, p. 14).

¹² Per il concetto di *buen seso* e il suo nesso con l'*entendimiento* si vedano Cacho Blecua (1996: 126), Parrack (2006: 278-289), Rochwert-Zuili (2011: par. 8), Gómez Redondo (2013: 285).

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

Così argomenta invece il cavaliere anziano di don Juan:

Otrosí, el buen seso le es muy mester ca el seso le amostrará quién es el que puede et lo deve fazer cavallero. Et otrosí, el que á de rezebir la cavallería. Et otrosí, qué es lo que el cavallero deve guardar a Dios et a su sennor et a las gentes; et qué onra le deven fazer a él et, otrosí, la que él deve fazer a sí mismo. [...] Otrosí, el seso le amostrará qué es lo que deve pedir o a qué persona. Otrosí, le amostrará cómo et cuándo et contra quales personas deve seer sofrido et manso et de buen talante, et cómo et cuándo et contra quales personas deve seer bravo et esforcado et cruel. Otrosí, el seso le mostrará cómo o por quales acaçimientos deve seer alegre o triste. Otrosí, le mostrará cómo deve començar la guerra et la contienda non pudiendo escusarla, et cómo se pare a ella de que la oviere començado; et cómo escusará de la començar sin su mengua o sin su vergüença, et cómo saldrá della guardando estas cosas [...] [*l'elenco continua incluyendo le principali attività militari di un 'defensor'*]. Et otrosí, el seso le dirá cómo se deve mostrar por sennor a los suyos, et cómo les deve seer buen conpanero, et cómo deve fazer en el tienpo de la guerra o de la paz si fuere muy rrico o abondado, et cómo quando lo non fuesse tanto o quando obiesse desto alguna mengua. Et otrosí, el seso le mostrará cómo deve fazer quando oviere buena andança et quando el contrario; et cómo deve partir las ganancias que Dios le diere (cap. 19, pp. 14-16).

Fijo mucho amado, yo sé verdaderamente que vos sodes de muy buen entendimiento et que non fariades ninguna cosa por conplir vuestra voluntad, si alguna pro o onra non cuydásedes ende sacar (cap. 27, p. 23). Ca quanto más menos leýstes, et sabedes más que los otros que mucho an estudiado, por vuestro entendimiento [*qui è l'allievo che si rivolge al maestro*], tanto es çierto que vos fizo Dios mayor gracia en vos dar el entendimiento por que sopiésedes lo que sabedes (cap. 30, p. 24).¹³

Prima di agire il cavaliere è tenuto però a sottoporre ogni atto al vaglio della «vergonya»/«vergüença», vera e propria cartina di tornasole per distinguere tra condotta retta, quale si conviene al suo estado, nei confronti del mondo e di Dio, e condotta improba e ignominiosa, alla quale è preferibile la morte.¹⁴ In Llull, com'è noto, simbolo della vergogna è l'elmo:

13 Sulla necessità del *seso* e dell'*entendimiento* sia don Juan che Ramon Llull tornano a più riprese. All'*entendimiento*, e spesso alla sua insufficienza, fa frequentemente riferimento il cavaliere anziano: «mas lo que yo entiendo de aquel poco entendimiento que yo he, vos diré» (cap. 19, p. 14); «ca esto pertenesçia a omne muy letrado, ca esto es sçiençia et muy sotil et muy grave de fablar en ella omne por su entendimiento. Pero segund lo poco que yo entiendo [...]» (cap. 35, p. 35), ecc. Quanto a Llull, bastino questi altri passaggi: «Usansa de cavayler e de guarnir e de combatre no s cové tant fortment ab lo offic de cavaylaria con fa usansa de rahó e de enteniment e de ordonada voluntat; cor més batayles són vensudes per maestria e per seny, que per multitud de gents ni de guarniments ni de cavaylers. On, con assò sie enaxí, si tu cavayler vols acostumar ton fiyl a l'offici de cavaler per mantener la honor de cavalaria, sàpies-lo acostumar a usar de rahó e de enteniment en so que posquès, perquè sie amador de bé e enamic de mal» (VI.8); «On, con Déus haja donade raó e descreció a cavayler e con sàpia usar de feyt d'armes e con mantenga la regla e art de cavaylaria, e lo cavayler lexa sa discreció e son enteniment –e rahó li significa e li demostra- e gita nobilitat de son coratge [...]» (VI.19).

14 La *vergüença* sarà tra i temi portanti di più di un *exiemplo* del Conde Lucanor (XV, XXIX, ecc.), che ad essa dedica specificamente il L, protagonista il Saladino, sul quale si vedano almeno D'Agostino (1976), Ruffinatto (1985: 197-208) e Carreño (1976). In genereale, sulla virtù della *vergüença* come baluardo eretto in difesa della *honra* in Juan Manuel aveva già attratto l'attenzione Lida de Malkiel (1950-1951: 162); si aggiunga anche quanto scrive Stéfano (1962: 345): «Es preciso, además, no caer en lo contrario a la honra, es decir, en una situación afrentosa. De ahí la importancia que se da

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

Capeyl de fferre és donat a cavayler a signifficar vergonya; cor cavayler sens vergonya no pot ésser obedient a l'orde de cavayleria. On, enaxí con vergonya fa ésser hom vergonyós e fa a home tenir sos uyls en terra, enaxí capeyl defèn hom de les coses altes e garda a la terra e és mitgà qui stà enfre les coses baixes e les coses altes. E en axí con capel defèn lo cap, qui és lo pus alt e lo pus principal membre qui sie en home, enaxí vergonya deffèn cavayler, qui és, après offici de clergue, lo pus alt offici que sie, que no s'enclí a vils fets, ni la nobilitat de son coratge no devayl a malvestat ni a engan ni a nuyl malvat nodriment (V.4).

Continuando il suo discorso, l'eremita del *Libro* ammonisce:

La vergüença, otrosí, cunple mucho al cavallero más que otra cosa ninguna; et tanto le cunple que yo diría que valdrá más al cavallero aver en sí vergüença et non aver otra manera ninguna buena, que aver todas las buenas maneras et non aver vergüença. Ca por buenas maneras que aya, sy vergüença non oviere, tal cosa podrá fazer algún día, que en los días que biva sienpre será enfamado; et sy vergüença oviere, nunca fará cosa por que la aya. Et otrosí, abrá vergüença de fazer lo que non deve ca tan grant vergüença es a omne en dexar de fazer lo que deve commo de fazer lo que non deve. Et así, la vergüença le fará guardar todo lo que deve a Dios et al mundo; ca si vergüença oviere, guardarse ha quanto podiere de non fazer cosa por que se vea en vergüença contra Dios. Ca muy sin rrazón sería en dexar de fazer un fecho vergonnoso si sopiese quel vería un omne qualquier, et non aver vergüença de Dios, que lo crió et lo redimió et le fizo tantos bienes, et sabe çiertamente que lo vee et lo entiende. Otrosí, la vergüença le fará que sufra ante la muerte, que fazer cosa vergonnosa. Et pues digo que ante sufrirá la muerte, que caer en vergüença, vien devedes entender que non dexará de fazer ninguna cosa, nin la fará, por que en vergüença pueda caer. Ca todas las cosas que omne pueda fazer et dexar de fazer son más ligeras que la muerte. Et así, podedes saber que la vergüença es la cosa por que el omne dexa de fazer todas las cosas que non deve fazer et le faze fazer todo lo que deve. Et por ende, la madre et la cabeça de todas las vondades es la vergüença (cap. 19, pp. 16-17).

Oppure si pensi alla visione sacramentale della cavalleria, insita nella dettagliata descrizione della “liturgia” dell’investitura, del tutto assimilabile a quella di un’ordinazione sacerdotale, che occupa l’intera quarta parte dell’*Orde*:

A l’endemà, cové ésser cantada la missa solempnialment. E l’escuder deu venir devant l’autar e deu-se offerre al prevere, qui té loc de Déu, e a l’orde de cavayleria, per tal que sie servidor de Déu. E cové que s’oblic e s’ sotsmeta a honrar e a mantenir l’orde de cavayleria de tot son poder. [...] Con lo prevere ha fet so que pertany a son offici, adoncs cové que lo príncep o l’aut baró qui vol fer cavayler l’escuder que demana cavayleria aja virtut e orde de cavayleria en si mateix, per tal que puscha, per gràcia de Déu, dar virtut e orde de cavayleria a l’escuder qui vol orde e virtut de cavayleria (IV.4, IV.9),

e manifesta nella risposta offerta nel cap. XVIII dall’anziano cavaliere di don Juan, che invece al rito accenna appena:

al sentimento de la vergüença, reiteradamente señalada por don Juan Manuel como cualidad esencial del caballero». Il motivo è stato studiato da Cacho Bleuca (1997 e 2000).

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

Et este estado non puede aver ninguno por sí, sy otri non ge lo da. Et por esto es commo manera de sacramento, ca bien así commo los sacramentos de sancta Egleſia an en sí cosas çiertas sin las quales el sacramento non puede seer conplido, otrosí, la cavallería á mester cosas çiertas para se fazer commo deve. [...] Otrosí, la cavallería á mester que sea y el sennor que da la cavallería et el cavallero que la reçibe, et la spada con que se faze. Et así es la cavallería conplida, ca todas las otras cosas que se y fazen son por bendiçiones et por aposturas et onras. Et porque semeja mucho a los sacramentos, et por estas razones todas, es el más onrado et más alto estado que entre los legos puede ser (cap. 18, p. 13).

Una concezione, questa, presente tuttavia anche nelle *Partidas* alfonsine e in particolare nel titolo 21 della *Segunda*, le cui leggi 13 e 14 prescrivono la preparazione dello scudiero la vigilia della cerimonia e il protocollo giuridico-simbolico da seguire per la sua nomina.¹⁵

O, ancora, si pensi alle convergenze, però più generiche e scontate, registrabili per argomenti quali l'onore, l'avarizia e la generosità, i pericoli della professione militare, i fondamenti della fede cattolica, la divinazione, ecc.

Ma le somiglianze finiscono qui. Per ciò che concerne la cornice narrativa, dopo il comune avvio, in un caso la trama sorprendentemente si interrompe, mentre nell'altro prosegue il suo svolgimento fino al prevedibile epilogo. Nell'*Orde*, al termine di un breve scambio di battute l'eremita dona allo scudiero un libro nel quale sono contenuti tutti gli ammaestramenti di cui ha bisogno, «la regla e l'orda de cavaylaria», che il giovane prontamente legge; dopodiché l'anziano, sentendo l'approssimarsi della morte, lo prega di condividere il libro con tutti i novelli adepti che incontrerà e lo invita a tornare da lui una volta ricevuto l'ordine. Con il congedo dello scudiero che si rimette in cammino e un rapido accenno al suo arrivo a corte e all'assolvimento del compito assegnatogli, il racconto si conclude: di lui, della sua ammissione al cavalierato, del vecchio eremita presso il quale avrebbe dovuto fare ritorno, non ci viene detto altro. La *factio* romanzesca resta dunque allo stato di abbozzo e funge sostanzialmente da prologo alle sette parti didattiche che costituiscono il contenuto del libro che stiamo leggendo, lo stesso che è stato affidato al giovane scudiero.¹⁶ Introdotta, come accennato, dall'epistola-dedica a Juan d'Aragona e da un breve preludio¹⁷ (cap. 1), la «fabliella» di don Juan realizza invece lo schema interamente, intervallando, racchiudendole e tenendole insieme, le parti didascaliche allo sviluppo diegetico secondo la seguente articolazione:

cornice narrativa: descrizione del re e del suo regno (cap. 2);¹⁸ convocazione delle *cortes* e entrata in scena dell'escudero (cap. 3, mutilo) – lacuna – prima serie di risposte-ammaestramenti (capp. 16

15 Su questa sezione del testo giuridico alfonsino si vedano almeno Martin (2004) e Lizabe de Savastano (1991 e 1993). Da quanto si evince dal *Libro de los Estados*, Juan Manuel parrebbe aver utilizzato il Titolo 21 della *Partida Segunda* per la composizione del suo perduto *Libro de la caballería*, si vedano Rodríguez Velasco (1996: 18-22, 404 e passim, 2010, 2006: XI-LVIII), Huesch (2021: 310, 312), Cossío Olavide (2019: 528-529, 531, 539). Cfr. tuttavia Taylor (1984) e Lizabe de Savastano (1991).

16 Rinvio in proposito a Urrutia Gómez (1983).

17 Nel quale si giustifica la stesura del *Libro*, riprendendo l'elogio topico della sapienza, della necessità di accrescerla e di trasmetterla, e si allude, appunto, alla fonte utilizzata.

18 Molto più sviluppata che nel *Llibre* di Llull, una sorta di «retrato invertido del por él tan detestado Alfonso XI, modelo, por el contrario, de mal rey, de esos reyes, como se dirá luego en el libro, que son como los vientos fuertes que levantan las tempestades en la mar, provocando el hundimiento de las naves que por ella bogan, entiéndase los vasallos» (Huesch 2021: 315).

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

[acefalo]-22) – cornice narrativa: commiato dello scudiero, arrivo a corte e nomina a cavaliere; visita all'eremita, ripartenza per la sua terra; ritorno dall'eremita, sollecitazione di ulteriori insegnamenti, *exusatío* dell'anziano e insistenza del giovane (capp. 23-31) – seconda serie di risposte-ammaestramenti (capp. 32-38) – cornice narrativa: il vecchio cavaliere rimprovera il cavaliere novello per il modo in cui pone i quesiti (cap. 39) – terza serie di risposte-ammaestramenti (capp. 40-48) – cornice narrativa: esauriti gli insegnamenti, l'eremita rivolge una domanda al giovane e ottiene una risposta soddisfacente; assolto il suo compito, il vecchio muore e il novello cavaliere gli dà sepoltura (capp. 49-51).

Dalla descrizione dell'organizzazione strutturale dei testi emerge anche un'altra differenza, opportunamente segnalata da Cossío Olavide (2019: 529-538). Il modello di trasmissione e ricezione del sapere proposto dall'*Orde* prevede la scrittura e la lettura: la dottrina è consegnata a un libro offerto all'allievo, affinché la apprenda, dal precettore, il quale a sua volta, «per so que *li* fassa remenbrar la gràcia e la merçè que Déus *li* à feta en aquest món», sovente lo rilegge.¹⁹ Lo stesso giovane si farà poi tramite della sua diffusione, recando il libro in dono al re e ai membri della corte, e consentendone la copia agli altri aspiranti cavalieri perché possano, «*ligent e recordant l'orda de cavaylaria*», replicare il medesimo processo conoscitivo, affine a quello della *lectio divina*, praticato dall'anziano cavaliere e esperito dallo scudiero. E del resto, nei parr. 14 e 15 della prima parte il riconoscimento per la conoscenza cavalleresca dello statuto di «sciència scritta en libres» e «demostrada per letres», che si presta ad essere insegnata secondo i procedimenti in uso nelle scuole, è esplicitamente rivendicato:²⁰

Enaxí com los juristes e ls metges e ls clergues an sciència e libres, e oen la lissó e aprenen lur offici per doctrina de letres, tant és honrat e alt l'orde de cavayler, que no tant solament abasta que a l'escuder sia mostrat l'orde de cavaylaria per pensar de cavayl ni per servir senyor ni per enar ab eyl en fet d'armes ni per altres coses semblants a aquestas; que enans seria covinent cosa que hom de l'orde de cavaylaria feés scola, e que fos sciència escrita en libres e que fors art mostrada, axí con són mostrades les altres sciències; e que los infants fiyls dels cavaylers, en lo començament, que apresessen la sciència qui pertany a cavaylaria e, enaprés, que fossen scuders e que enassen per les terres ab los cavaylers. [...] On, si los clergues an maestra e doctrina e estan en scoles per ésser bons, e si tantes scièncias són que stan en doctrina e en letres, injúria molt gran és feyta a l'orde de cavaylaria con no és enaxí una sciència demostrada per letres e que n sie feta scola con és de les altres sciències (I.14, I.15).

Una «injúria», questa, cui proprio il *Llibre* intende porre riparo: «On, per asyò, aquest qui compon aquest libre soplega al noble rey e a tota la cort qui és ajustada a honor de cavaylaria, que sie satisfet e restituhit a l'honrat orde de cavaylaria, qui és agradable a Déu (I.15)».

19 Alternandovi la preghiera; è quanto egli fa nel momento in cui scorge lo scudiero addormentato sul cavallo: «dexà sa oració e assec-se en lo bel prat, a la ombra de l'arbre, e començà a legir a .i. libre que tenia en sa fauda» (Próleg, 5). «En el primer encuentro entre ambos, y sin aún mediar palabras, Llull ya ha establecido las bases de su modelo didáctico: la oración, *oratio*, y la lectura, *lectio*» (Cossío Olavide 2019: 529).

20 Non va naturalmente trascurata la valenza del “libro” (oltretutto diviso in sette parti, numero simbolico per eccellenza) come metafora della Creazione, del suo ordine e della sua armonia; rinvio in proposito almeno a Lizabe de Savastano (2000: 1079-1080).

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

Il metodo educativo rappresentato nel *Libro* di don Juan, che riproduce lo schema del dialogo tra un maestro e un discepolo (Lizabe de Savastano 2000), tipico per un certo tipo di manifestazioni letterarie e filosofiche, privilegia invece, pur codificandola mediante la scrittura,²¹ la comunicazione orale, la parola e l'udito.²² Capitolo dopo capitolo, l'anziano cavaliere risponde (ma selezionandole e secondo l'ordine che egli ritiene più opportuno)²³ alle domande formulate all'inizio e tutte in una volta dal giovane scudiero (il che trasforma buona parte del dialogo in un monologo, senza però nuocere alla "dinamicità" del processo pedagogico),²⁴ guidandolo nell'apprendimento e entro i limiti che convengono al suo *estado*, astenendosi cioè dalla complessità e dalla sottigliezza del sapere scolastico a favore di una conoscenza pratica fondata anche sull'esperienza quotidiana, e prevenendone interpretazioni autonome ed eventualmente erranee. Di qui i rimproveri rivolti all'allievo, le *protestationes* e le dichiarazioni di umiltà e che punteggiano il testo:

21 «En el proceso de composición del *Libro del cavallero et del escudero* se introdujeron y mantuvieron características de un discurso oral que el autor privilegiaba como la mejor forma de enseñar. Considero que a esto se debe la repetición constante del "oý dezir", "oý fablar" y "oý departir" y que el anciano se dirige siempre al escudero usando fórmulas orales: "vos digo", "vos he dicho", cuya utilidad para reforzar la autoridad en el texto escrito es innegable, pero que adquieren verdadera relevancia al considerar cómo fue compuesto y revisado el libro, y cómo sería ejecutado oralmente tras ser publicado; este sería el momento en el que un lector o ejecutante asumiría la autoridad del caballero y castigaría con sus buenas razones a su público, trasladando la dinámica oral de consejero y aconsejado, codificada en la textualidad, a la realidad» (Cossio Olavide 2019: 532-533).

22 Per il nesso tra «fablar» e «saber» e le sue implicazioni gnoseologiche rinvio alle suggestive riflessioni di Bourligueux-Aubé (1972: 30-33 e 51-52): «Or, comment mettre sur le compte de simples "circonstances" tout à fait fortuites le savant enchaînement qui va permettre à l'écrivain didactique de mettre en relief, au niveau de la technique littéraire, les rapports étroits qui unissent selon lui "el fablar" et "el saber"? Et ceci, dans la perspective d'une époque qui voit, dans la tradition orale, le véhicule essentiel de la culture médiévale?» (p. 30).

23 È quanto si evince, per la scelta delle domande a cui rispondere, dalla dichiarazione dell'eremita: «Entonce respondi vos yo segund el mi flaco entendimiento a algunas dellas», e, per il riordino dell'esposizione, dalle due discordanti elencazioni contenute nel cap. 31, p. 26. Ecco la prima (ordine delle domande poste dall'allievo): «Primeramente, a lo que me preguntastes qué cosa es Dios et por qué consiente que los buenos ayan mucho mal et los malos mucho bien; et cuáles son las cosas que el rrey deve fazer para que sea buen rrey et que mantenga bien a sí et a su regno et a su estado; et cuál es entre los omnes el más alto et más onrado estado, et cuál es el mayor estado entre los legos; et cuál es el mayor plazer que omne puede aver, et cuál es el mayor pesar; et qué cosa es cavallería et cómo la puede omne mejor aver et guardar». Ed ecco la seconda (ordine delle risposte del maestro): «Vos, fijo, me preguntastes primeramente qué cosa es Dios et después qué cosa son los ángeles et para qué fueron criados; et qué cosa es Paraíso et para qué fue fecho; et eso mismo el Infierno; et qué cosa son los cielos et para qué fueron fechos; et qué cosa son las planetas et las otras estrellas et para qué fueron fechas; et qué cosa son los elementos et para qué fueron fechos; et qué cosa es el omne et para qué fue fecho; et qué cosa son las vestias et las aves et los pescados et las yerbas et los árboles et las piedras et los metales et la tierra et la mar et las otras cosas, et para qué fueron fechas. Et por qué consiente Dios que los buenos ayan mucho mal et los malos mucho bien. Et cuáles son las cosas que el rrey deve fazer para que sea buen rrey et mantenga bien a sí et a su regno et a su estado. Et cuál es entre los omnes el más alto et más onrado estado; et cuál es mayor et más onrado estado entre los legos. Et cuál es mayor plazer que omne puede aver et cuál es el mayor pesar. Et qué cosa es cavallería et cómo la puede omne mejor aver et guardar».

24 Il carattere "dinamico" e "attivo" della trasmissione del sapere nel *Libro* è sottolineato a più riprese da Bourligueux-Aubé (1972: ad es. 35, 43, 51-52, 62-63).

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

A lo que me preguntastes qué cosa son los ángeles et para qué fueron fechos et criados, fijo, ésta non es una pregunta ante son dos. Et una pregunta es qué cosa son los ángeles, et otra, para qué fueron criados (cap. 32, pp. 26-27).

Et asý de los çinco sesos corporales. Et los que son oýr et fablar alcançan algo de las cosas spirituales et lo que estos dos sesos alcançan, judga et entiende depués la rrazón natural, el entendimiento. Et por el entendimiento el omne, que non es letrado, non puede judgar tan conplidamente commo era mester en las cosas spirituales, porque non le oyó nin fabló en ello tantas vegadas por que conplidamente lo pudiesse entender. Et así, yo, que non so letrado nin pertenesce al mi estado, nin oyó nin fablé tanto en las cosas spirituales por que me pudiesen caer conplidamente en el entendimiento, non vos deveades marabillar si vos non respondiére a esta pregunta tan conplidamente commo avía mester (cap. 32, p. 27).

Aurale e parziale è stato infatti anche, a suo tempo, l'apprendistato del vecchio cavaliere:

Biviendo yo en casa de un sennor con qui guareçía, oý fablar a omnes muy letrados en muchas sciencias et oýlos dezir que por las cosas que son ordenadas en aquella arte, dizen los gramáticos “reglas”; et por lo que llaman los gramáticos rreglas, dizen los lógicos “máximas”, et llaman los físicos “anphorismas” Et eso mismo en todas las sciencias. Et por ende, porque las preguntas que me vos fazedes son de sciencias sennaladas et que han nonbres sennalados que non se entiendan en otra arte si non en aquella misma, pues ninguna de aquellas artes nunca leý, non vos deveades marabillar si vos non respondiére por aquellas palabras mismas que son de aquella arte (cap. 31, p. 25).

Sicché alla «scola» auspicata da Lull come luogo di produzione del sapere cavalleresco e di educazione del cavaliere si sostituisce la corte signorile, luogo di fertile incontro e confronto tra conoscenza dei «sabios» e esperienza dei «buenos»:

Et commo quier que yo nunca leý nin aprendí ninguna sciencia, porque so mucho ançiano et guareçí en casa de muchos sennores, oý departir a muchos omnes sabios. Et bien cred que para los legos non ha tan buena escuela en el mundo cuemo criarse omne et bevir en casa de los sennores; ca ý se ayuntan muchos buenos et muchos sabios, et el que ha sabor de aprender cosas por que vala más, en ningún lugar non las puede mejor aprender. Ca si bueno quisiere seer, ý fallará muchos buenos con que se aconpanne (ibidem).

Si è detto che tanto Ramon Llull quanto Juan Manuel assimilano la cavalleria a un sacramento e insistono sulle qualità del raziocinio e della vergogna, ma i modelli che essi propongono sono considerevolmente diversi. Come hanno ben evidenziato Carlo Huesch (2021: 313-317) e Mario Cossío Olavide (2019: 528-29), il teologo maiorchino, probabilmente sulle orme del *De laude novae militiae* di Bernardo di Chiaravalle, offre il ritratto di un ordine marcatamente spirituale, disciplinato da un severo codice etico e morale: sono compiti del cavaliere, disattesi nella realtà a lui contemporanea, sostenere e tutelare la fede cattolica, combattere gli infedeli, difendere la giustizia, proteggere gli inermi, operare per la pace.²⁵ Di qui l'equiparazione dell'ordine della cavalleria a una comunità religiosa e l'estensione alla professione cavalleresca di regole affini a quelle monastiche. La stretta relazione tra

25 Per il contesto geo-politico e socioculturale nel quale il *Llibre* vede la luce, si veda Aguilar i Montero (2010).

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

clericus e *bellator*, che nella descrizione della cerimonia d'investitura Llull significativamente denomina «cavayler speritual» e «cavayler terrenal» («Aprés que lo cavayler speritual e lo cavayler terrenal han complit lur offici [...]», IV.12), è sottolineata a più riprese. La complementarità delle funzioni loro attribuite li accomuna nel combattere, ciascuno con le armi che gli sono proprie, i nemici della fede:

Offici de cavayler és mantenir e deffendre la sancta fe cathòlica, per la qual Déu lo Pare tramès son Fil pendre carn en la verge gloriosa nostra dona sancta Maria, e per la fe a honrar e a montipicar sofrí en est món molts trebayls e moltes ontas e greu mort. On, enaxí con nostro senyor Déus ha elets clergues per mantenir la sancta fe ab Scripturas e ab probacions necessàrias, preycant aquella als infels ab tant gran caritat que la mort sie a ells desirable, enaxí lo Déu de glòria ha elets cavaylers qui per forsa d'armes vensen e apoderen los infels, qui cade die punyen en lo destruïment de la sancta Sgleya. On, per açò, Déu té honrats en est món e en l'altre aytals cavaylers qui són mantanidors e deffanadors de l'offici de Déu e de la fe per la qual nos avem a salvar (II.2).

Una complementarità che dovrebbe generare amicizia e, attraverso l'osservanza dei rispettivi “ordini” reciproco riguardo:

Molts són los officis que Déus ha donats en est món a ésser servit per los hòmens; mas, tots los pus nobles, los pus honrats, los pus acostats dos officis qui sien en est món, és offici de clergie e offici de cavayler; e per aysò, la major amitat que sia en est món deuria ésser entre clergie e cavayler. On, con enaxí con clergua no segueix l'orde de clerecia con és contra l'orde de cavaylaria, enaxí cavayler no manté orda de cavalaria con és contrari e deshobedient als clergues, qui són obligats a amar e a mentenir l'orde de cavaylaria (II.4).

L'equiparazione è proposta anche in negativo, quando un appartenente all'uno e all'altro ordine si macchia di una colpa:

Enaxí con intenció se desment en los clergues qui són elets a ésser prelatos ab simonia, enaxí malvat escuder desment son voler e sa intenció con vol ésser cavalier contra l'orde de cavaylaria; e si clergie en tot quant fa és contra la preladia, si à en si simonia, escuder en tot quant fa és contra l'orde de cavaylaria, si a falsa intenció ha lo offici de cavaylaria (III.13).

Il cavaliere di Juan Manuel resta invece un *defensor*, cristiano, certo, ma la cui consacrazione e la cui esclusiva dipendenza dalla «gracia de Dios» sono funzionali ad asserirne la primazia («el mayor et más onrado») sugli altri *estados* laicali, riaffermandone i diritti e giustificandone i privilegi, e a sancirne l'autonomia, salvaguardandone gli interessi, dal potere regio:

et por ende, vos digo que el mayor et más onrado estado que es entre los legos es la cavallería. Ca, commo quier que entre los legos ay muchos estados, así commo mercadores, menestrales et labradores, et otras muchas gentes de muchos estados, la cavallería es más noble et más onrado estado que todos los otros. Ca los cavalleros son para defender et defienden a los otros; et los otros deven pechar et mantener a ellos. Et otrosí, porque desta orden et deste estado son los rreys et los grandes sennores (cap. 18, p. 13).

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

Donde la sottolineatura della rigida separazione tra gli stati e del rigoroso rispetto degli obblighi che a ciascuno di essi competono:²⁶

Ca non tan sólamente yerra el omne en conosçer a otro omne; ante yerra en conoscer a sí mismo. Ca todos se precian más o menos de quanto deven; o cuydan que son en mayor estado o en menor de quanto es la verdat. Et, sin dubda, éste es muy grant yerro et muy dannoso; ca si el omne non cognosçe su estado, nunca lo sabrá guardar; et si non lo guardare, todo su fecho traerá errado. Et los estados son de tantas maneras que lo que pertenesçe al un estado es muy dannoso al otro (cap. 38, p. 39).

Quanto alle qualità richieste al cavaliere, l'elenco stilato dall'*Orde* è ben più esteso e impegnativo: include, oltre a quelle cardinali e teologali, la sapienza, la lealtà, la verità, l'umiltà, l'ardimento, la larghezza, l'onestà, la pietà, ecc., e insiste sulla «forsa de coratge»:

Si cavaylaria fos en força corporal més que en forsa de coratge, seguire's que orde de cavaylaria se concordàs pus fortment ab lo cors que ab la ànima, e si ho faés, lo cors agra major nobilitat que la ànima. On, con nobilitat de coratge no pusca ésser vensut ni apoderat per hun home ni per tots los hòmens qui són, e .i. cors sie vensut per altre e pres, lo malvat cavayler qui tem pus fortment la força del cors con fuig a la batayla e desempara son senyor, que no fa la malvestat e la flaquesa de son coratge, no usa de l'offici de cavayler ni és servidor ni hobedient a l'honrat orde de cavaylaria qui fo començament per noblea de coratge (II.16),

frutto e insieme sintesi delle altre qualità: «On, si vols trobar nobelitat de coratge, demana a fe, sperança, caritat, justícia, fortitudo, leyltat e a les altres virtuts, cor en aquelles stà noblea de coratge, e per aquellas noble cor de cavayler se deffèn a malvestat e angan e a los enamics de cavaylaria (III.4)».

E analoghe differenze di prospettiva e di argomentazione si potrebbero agevolmente osservare anche per gli altri contenuti comuni, per lo più, come si diceva, tipici nella trattatistica cavalleresca.

Non meno vistose risultano le divergenze riguardo alle materie affrontate nei due testi. Le sette parti in cui Ramon Llull articola il suo *Llibre* espongono, nell'ordine: l'istituzione della cavalleria, strumento divino per ripristinare l'ordine nel mondo, i doveri che i cavalieri sono chiamati ad assolvere, i principi morali e le qualità che essi devono possedere, il rituale da osservare nella vestizione, il simbolismo delle loro armi, i comportamenti che gli pertengono (dettati dalle sette virtù teologali e cardinali), l'onore che ad essi si conviene tributare. Tenendo conto anche del contenuto ricostruibile della sezione andata perduta e sottraendo gli interludi puramente narrativi, Juan Manuel dedica invece, e non sempre specificamente, al sapere cavalleresco solo 6 (domande/risposte 3-10) dei 24 capitoli didattici ipotizzabili, disquisendo sulla società *estamental* e sull'eccellenza dello stato del cavaliere (capp. 16-18), sull'essenza della cavalleria (cap. 19, dove si discetta della necessità della «gracia de Dios» per ottenerla e conservarla e del «buen seso» e della «vergüenza» che devono presiedere al comportamento dei suoi membri), sul maggior piacere (sapersi senza peccato)

²⁶ Una separazione che, ancor più strettamente collegata alla questione della salvezza, sarà diffusamente argomentata nel *Libro de los estados* e ribadita nel *Conde Lucanor*.

e il maggiore dispiacere (la perdita della grazia di Dio) che un uomo, e in particolare un cavaliere, può provare (capp. 20-21). Per il resto il *Libro* offre un'informazione di tipo enciclopedico, del tutto assente nell'*Orde* di Llull. Se la prima delle restanti 34 domande/risposte, che riguarda naturalmente Dio, e la seconda, inerente alle ragioni dei suoi giudizi, possono essere considerate propedeutiche alla serie degli insegnamenti «cavallereschi» (la cavalleria, come si dirà – lo abbiamo visto – subito dopo, è subordinata unicamente alla sua grazia), con quelle che formano il secondo (capp. 32-35) e il terzo (capp. 36-48) gruppo il ventaglio delle conoscenze sollecitate e ottenute si amplia, fino a includere l'ordine divino e della creazione e l'ordine naturale. Né sembra un caso che il vecchio eremita, schermendosi (adduce il pretesto di una «grant flaqueza»), procrastini questi due insiemi di ammaestramenti a dopo che il giovane allievo sia stato nominato cavaliere (mutando dunque stato) e abbia soggiornato, «muy onrado et muy bienandante», per un periodo nella sua terra (dimostrando il suo reale valore): la dilazione è probabilmente funzionale a un'istruzione e a un apprendimento graduati,²⁷ un metodo teorizzato e adottato anche da Ramon Llull nel *Liber de ascensu et descensu intellectus* – del resto un cammino di perfezione, che «culmina integrando al verdadero caballero en el plan divino de armonía estamental» (Lizabe de Savastano 2000: 1080) –, è insito anche nelle sette parti dell'*Orde*), che richiede al discente una maturità e una perspicacia cognitiva crescenti, un modello sulla cui base Juan Manuel costruirà poi l'edificio testuale del suo capolavoro, il *Conde Lucanor*, articolato in tre *Libros* corrispondenti appunto a una progressiva ascesa gnoseologica, dalle incombenze temporali alle questioni spirituali.²⁸ Naturalmente gli insegnamenti, proprio perché relativi ad argomenti distanti dall'ufficio proprio del cavaliere, sono impartiti, come già accennato, *ad status*, in forma cioè semplificata, adeguata sia alle capacità di elaborazione del destinatario (l'autore che parla per bocca dell'anziano cavaliere) sia alle possibilità di comprensione del destinatario (la nobiltà colta ma illitterata rappresentata dal cavaliere novello) e commisurata al profitto mondano (*honra, fazjenda, estado*) e alla salvezza ultraterrena di un *defensor*.²⁹ La prima serie affronta questioni che si possono definire metafisiche, riguardanti esseri o luoghi non terreni: gli angeli, il paradiso, l'inferno e i cieli (la cui trattazione è preceduta da una digressione «cavalleresca» sul coraggio e la paura). La seconda serie illustra invece le *proprietatibus rerum* del mondo, a cominciare dai quattro elementi per continuare con i pianeti e le stelle, l'uomo (e qui riemerge la concezione *estamental* e chiusa della società), gli animali terrestri, gli uccelli, i pesci (con una digressione sulla «cordura»), le erbe, gli alberi, le pietre, i metalli, il mare (occasione per proporre una allegoria politica sul regno e chi lo governa). Si tratta di un compendio di «filosofia naturale», una sintesi a beneficio de *los cavalleros* dello scibile universale raccolto, ordinato gerarchicamente e approfondito nelle enciclopedie, realizzate in particolare tra il XII e il XIII secolo, quali il *Liber floridus* di Lamberto di Saint-Omer, il *De naturis rerum* di Alexander Neckam, l'omonimo trattato di Tommaso di Cantimpré, l'*Image du monde* di

²⁷ Sul carattere iniziatico e la *gradatio* dell'educazione del giovane insiste opportunamente Bourligueux-Aubé (1972: 35-49).

²⁸ Mi sia consentito di rinviare in proposito a Luongo (2006: cap. I).

²⁹ Così il giovane cavaliere commenta alla fine gli ammaestramenti ricevuti: «Sennor – dixo el cavallero mancebo –, non sé cómo pudiesse gradesçer a Dios et a vos quanto bien tengo que me ha venido en estas cosas que me vos mostrastes. Et quiera Dios por la su merçed que de alguna dellas me pueda yo aprovechar, en guisa que sea su servicio et me venga ende pro al alma et al cuerpo. Et cierto seed que yo tengo que todas estas cosas que me vos avedes mostrado son todas muy buenas et muy provechosas» (cap. 50, p. 68).

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

Gossuino di Metz, il *Livre du trésor* di Brunetto Latini, lo *Speculum maius* di Vincenzo di Beauvais, o come quella di Bartolomeo Anglico, il cui titolo si è citato indirettamente sopra.

Nel prologo interno al *Libro* don Juan avverte di aver attinto materiali da altre fonti e di aver integrato quella principale con apporti originali: «Et otrosí puse y algunas otras rrazones que fallé scriptas, et otras algunas que yo puse, que perteneçían para seer y puestas» (cap. 1, p. 10).

Stabilire quali siano gli antecedenti che egli utilizza non è però sempre facile o possibile, sia per le affinità di programma e di argomentazione dei potenziali candidati, sia per il grado di rielaborazione alla quale l'autore, un autore dal "metabolismo forte", è solito sottoporre quanto mutuato dalla tradizione. Certamente aveva a disposizione le opere di suo zio Alfonso el Sabio: le *Partidas* per la sezione *estamental-cavalleresca* e i trattati scientifici (il *Libro del saber de la astrología* e il *Libro de astromagia*) per alcune considerazioni sull'ordine naturale (il sistema di organizzazione delle sfere celesti) (Scholberg 1959: 30). Un omaggio al dedicatario del *Libro* sembra rintracciabile poi nella esposizione catechistica del cap. 38, che parrebbe riprendere contenuti del *Tractatus brevis de articulis fidei, sacramentis ecclesie, preceptis decalogi, virtutibus et viciis* di Juan d'Aragona (Tate 1977: 175-176), destinato all'educazione elementare dei chierici (ma non si dimentichi che una sezione analoga è presente anche nell'*Orde* di Llull). Per la sezione metafisica e la sezione enciclopedica nel loro complesso sono state invece osservate (Ayerbe-Chaux 1989: XXIII) corrispondenze con lo *Speculum naturale*, la prima delle tre parti che con lo *Speculum historiale* e lo *Speculum doctrinale* compongono lo *Speculum maius* di Vincenzo de Beauvais,³⁰ la quale tratta appunto della divinità e della natura secondo il modello dei "sei giorni della creazione".

Ma nell'estendere all'educazione cavalleresca i rudimenti del sapere scolastico, proprio, come dirà per bocca di Patronio nel *Conde Lucanor*, delle scienze di «theología o metafísica o filosofía natural o otras ciencias muy sotiles» (ed. Serés 2006: 227), presentandolo in una forma appunto ridotta e limitata, adatta alla *curiositas* di un *bellator*,³¹ don Juan parrebbe aver subito l'influenza di un altro testo lulliano, che presenta una organizzazione della materia affine a quella utilizzata per il *Libro*. Se, come sembra certo per l'*Orde*, egli conosceva le opere di Ramon Llull, è verosimile che gli fosse noto anche il *Llibre de meravelles* o *Fèlix*, composto dal maiorchino tra il 1287 e il 1289, che, nel solco della tradizione enciclopedica,³² pure intende offrire una trattazione esaustiva dell'esistente. I dieci libri in cui è suddiviso sono infatti dedicati, secondo il paradigma canonico, a Dio, agli angeli, al cielo, agli elementi, alle piante, ai metalli, alle bestie, all'uomo, al Paradiso e all'Inferno. Le esposizioni, sia sul piano della sostanza che sul piano discorsivo, sia su quello della

30 Ad esse le edizioni a stampa dello *Speculum maius* ne aggiungono una quarta, lo *Speculum morale*, opera del XIV secolo sull'etica e sulla teologia, derivata sostanzialmente dalla *Summa* di Tommaso d'Aquino.

31 In parte diversa, ma degna della massima considerazione, l'opinione di Huesch (2021: 320): «da "buena educación" se convierte en total "ausencia" de educación, apartarse totalmente de dichas interrogaciones; a la inversa, dar información a los mancebos, en este coto vedado de los "theóricos", sería una nefanda educación en el caballero pues podría hacerle perder el alma [...]: En cualquier caso, lo que sí está claro es que ciertas ciencias que son "de" y "para" los *onotores*, sí "embotan el hierro de la lanza" y no solo "hacen floja la espada en la mano del caballero", sino que pueden condenarlo a las penas del infierno [...]. Don Juan Manuel (si podemos hacerle responsable de las afirmaciones del viejo caballero) parece estar abogando por lo que podríamos llamar una "estatificación" típicamente escolástica de los saberes. Los saberes han de quedar enmarcados en los estados».

32 La sua dipendenza proprio dallo *Speculum naturale* di Vincenzo di Beauvais è stata riconosciuta, ad esempio, da Riquer (1964: 303) e da Tusquets (1977: 192), ma negata, tra gli altri, da Bonillo Hoyos (2008: 45-50).

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

modalità di illustrazione (i maestri di Félix ricorrono sistematicamente a racconti esemplari per chiarire le varie questioni) non sono, è vero, paragonabili con quelle reticenti, semplificate, succinte e didascaliche del *Libro* manuelino.³³ Basti il confronto tra un estratto della dissertazione dell'eremita nel *Félix* e del cavaliere anziano nel *Libro* relativa alla natura degli angeli (cito dall'ed. Galmés 1931-1934):

Dix lo ermità estes peraules: – Era .i. rey qui no sabia què era rey ni offici de rey [...] [*seguono due oscure semblanças: il racconto del sovrano inadeguato al proprio ruolo e il racconto del sant'uomo, dell'abate e del re, volte a sollecitare l'enteniment dell'allievo*]. Après aquestes peraules, lo ermità dix a Fèlix: – Amable fill, Déus (beneyt sia ell!) és remenbrable, entel legible e amable molt forment; e per açò ha fet àngel, qui és ajustat de .iii. spècies, ço és saber, recolència, intel·ligència e volència. Ab la recolència menbra Déu, ab la intel·ligència entén Déu, ab la volentat ama Déu. En axí, bell fill, àngel ab tot son ésser contempla Déu, remenbrant, entenent e amant. E per ço que aquella contemplació sia molt gran, vol Déus que àngel sia cosa spiritual, no havén cors, per tal que el cors no li dó negun empatxament a contemplar Déu. Bell amich – dix lo ermità –, neguna creatura no pot ésser pus semblant a Déu que memòria, enteniment e volentat, que són .i. ésser ajustat, qui és àngel. Aquestes .iii. natures del àngel signifiquen en Déu les persones divinas, e la unitat del àngel signifiquen la unitat de Déu, qui es la .i.^a en .iii. persones. On, per ço, bell fill, que de Déu e de sa obra puscam haver conexença, e qu'en la conexença qu'en havem lo amem, e l lausem, e l honrem, ha Déus creat àngel a sa semblança, per tal que en aquella semblança lo conega e lo am – (I, pp. 139, 142-143).

Et a lo qué cosa son los ángeles, fijo, ya vos yo dixé que las preguntas que me fazedes son de muchas sçiençias et que omne muy letrado abría a fazer qué cuydar para dar vos respuesta dellas [...] [*segue una lunga excusatio per l'insufficienza della risposta*]. Pero lo que mi entendimiento alcança en esta rrazón es por las obras que oy dezir que fazen los ángeles; et por ende, vos digo que lo que yo entiendo es esto: los ángeles son cosas spirituales [...] et que non pueden aver cosa por que cayan en pena nin en culpa; et que son puestos en órdenes segund Nuestro Sennor Dios tovo por bien et entendió que se podría más servir dellos. Et la rrazón para que los crió, tengo, que es para que sea loado por ellos et se sirva dellos segund pertenesçe àquellas órdenes en que los puso (cap. 32, p. 27).

Quel che però qui interessa è la struttura a cornice che inquadra gli argomenti trattati. In questo caso lo spazio narrativo assume infatti una dimensione e una completezza che manca nell'*Orde*, dove come si è visto la *factio* si limita al prologo. Protagonista del racconto portante è Fèlix, inviato da suo padre nel mondo per “meravigliarsi” dinanzi all’immensa varietà del creato; nel corso della sua peregrinazione egli incontra ed interroga una serie di personaggi, per lo più eremiti, tra i quali anche Blanquerna, eroe eponimo dell’altro celebre romanzo llulliano, ricevendo una formazione completa, che si dispiega come nel *Libro* in una sequenza di domande e risposte. Ecco, ad esempio, come Fèlix si rivolge (e si noti anche l’accumulo di quesiti) a proposito dell’essenza dell’uomo a un eremita e come questi introduce la sua replica:

- Sènyer – dix Fèlix –, longament he desuijat a saber què es hom, ne com és ordonat per natura, ne per

³³ Analogie tematiche e differenze di trattazione con il *Félix* erano già state additate da Ménendez y Pelayo (1905: LXXXVI).

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

qual fi lo ha Déus creat; car tants de felliments són en hom peccador, que molt desig saber la manera per què hom és creat, e la disposició en què hom és, per ço que hage conexença de hom pecador e de hom just; e, per la conexença que hauré, sàpia conèixer mi mateix, e Déu primerament, e mon proïsme –. [...] Lo sant ermità dix a Fèlix, que hom és ésser ajustat de ànima e de cors, en lo qual és vegetació, sensualitat, imaginació, rahon e moviment [...] (III, pp. 14-15).

Il trattato di Juan Manuel sembrerebbe configurarsi insomma come una sorta di condensazione tra i due modelli indicati da Ramon Llull: egli avrebbe fatto confluire sotto la cornice romanzesca (la storia del vecchio eremita e dello scudiero) concepita per il primo programma didascalico (ammaestramenti sulla cavalleria), suggerito dall'*Orde*, il secondo programma didascalico (ammaestramenti metafisici e enciclopedici), suggerito dal *Fèlix*, che presenta il medesimo topico del viaggio di scoperta e di conoscenza e la medesima forma dialogica eremita maestro-allievo, programmi entrambi svolti con il ricorso a contenuti tratti anche da altre fonti, rielaborati ed amalgamati nella maniera originale che contraddistingue l'intera sua produzione letteraria.³⁴

34 Devoto (1972: 244-245) osserva: «En cuanto a la materia misma de su enciclopedia, D. Janu Manuel pudo hallarla en cualquier repertorio», a cominciare dalle *Etymologiae* di San Isidoro, la cui «enumeración [...] sigue un orden semejante», per poi aggiungere: «Pero más que estas semejanzas interesan las diferencias, lo que es propio del autor estudiado; y todas las comparaciones tienden (o deberían tender) a ponerlo en relieve».

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

Bibliografia

- Aguilar i Montero, M. (2010) «*El Llibre de l'orde de cavalleria* en el context sociocultural medieval», *Tirant*, 10, pp. 5-14.
- Aguilò i Fuster, M. (1879) ed. Ramon Lull, *Libre del orde d[e] cauayleria*, Barcelona, Librería den Alvar Verdaguer.
- Alemaný, R. / Martos, J. L. (1998) «Llull en el *Tirant lo Blanc*, entre la reescriptura i la subversió», in Mas, J. (ed.) *Actes de l'Onzè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes (Palma de Mallorca, 8-12 de setembre de 1997)*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, pp. 129-142.
- Ayerbe-Chaux, R. (1989) ed. Juan Manuel, *Cinco tratados. Libro del cavallero et del escudero. Libro de las tres razones. Libro enfenido. Tractado de la asunçión de la Virgen. Libro de la caça*, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies.
- Bonillo Hoyos, X. (2008) *Literatura al Llibre de meravelles de Ramón Llull*, Barcelona, Editorial UOC.
- Bourligueux-Aubé, J. (1972) «À propos de la notion de *saber*. *El Libro del Caballero et del escudero* de Don Juan Manuel ou *la fabliella del buen saber*», *Cahiers de Lexicologie*, 21, 2, pp. 23-65.
- Cacho Blecua, J. M. (1996) «Los castigos y la educación de Garfín y Roboán en el *Libro del caballero Zifán*», in Menéndez Collera, A. / Roncero López, V. (edd.) *Nunca fue pena mayor. Estudios de literatura española en homenaje a Brian Dutton*, Cuenca, Universidad de Castilla-La Mancha, pp. 117-135.
- Cacho Blecua, J. M. (1997) «La vergüenza en el discurso laico desde Alfonso X a don Juan Manuel», in Lucía Megías, J. M. (ed.) *Actas del VI Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval (Alcalá de Henares, 12-16 de setiembre de 1995)*, 2 voll., Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, vol. II, pp. 393-412.
- Cacho Blecua, J. M. (2000) «Vergüenza, sabiduría y pecado en la literatura medieval castellana (del *Bonium* a don Juan Manuel)», *Príncipe de Viana. Anejo*, 18, pp. 75-102.
- Carreño, A. (1976) «La vergüenza como constante social y narrativa en don Juan Manuel: el ejemplo L de *El conde Lucanor*», *Cuadernos hispano-americanos*, 105, pp. 495-510.
- Cossiò Olavide, M. (2019) «*Non ha tan buena escuela cuemo casa de señores*. El consejero caballeresco en el *Libro del cavallero et del escudero* de don Juan Manuel», *Lexis*, 43, 2, pp. 517-559.
- D'Agostino, A. «Ricognizioni nel cinquantésimo *exemplo* del *Conde Lucanor*», *Strumenti Critici*, 30, pp. 220-246.
- Devoto, D. (1972) *Introducción al estudio de Don Juan Manuel y en particular de El Conde Lucanor: una bibliografía*, Madrid, Castalia.

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del caballero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

- Galmés, S. (1931-1934) ed. Ramon Llull, *Libre de meravelles*, 4 voll., Barcelona, Barcino.
- Gómez Redondo, F. (2013) «El Libro del caballero Zifar. El modelo de la ficción molinista», in Alvar, C. / José Flores, F. / Martínez Pérez, A. (edd.) *Uno de los buenos del reino. Homenaje al profesor Fernando D. Carmona*, San Millán de la Cogolla, Cilengua, pp. 277-306.
- Huesch, C. (2021) «La mala educación en el Libro del caballero et del escudero de don Juan Manuel», *Librosdelacorte*, 13, 22, pp. 309-325.
- Lida de Malkiel, M. R. (1950-1951) «Tres notas sobre don Juan Manuel», *Romance Philology*, 4, pp. 155-194.
- Lizabe de Savastano, G. I. (1991) «El título XXI de la *Segunda partida* de Alfonso X, patrón medieval del tratado de caballería hispánico», in Lacarra M^a. E. (ed.) *Evolución narrativa e ideológica de la literatura caballeresca*, Bilbao, Universidad del País Vasco, pp. 81-102.
- Lizabe de Savastano, G. I. (1993) «El título XXI de la *Segunda partida* y la frustración política de Alfonso X», *Bulletin of Hispanic Studies*, 70, 4, pp. 393-402.
- Lizabe de Savastano, G. I. (2000) «Proyecciones de la armonía cósmica en la construcción estético-literaria del *Llibre de l'orde de cavalleria* de Ramon Llull», in Iriso Ariz, S. / Freixas, M. (coord.) / Fernández García, L. (coll.) *Actas del VIII Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval (Santander, 22-26 de septiembre de 1999)*, 2 voll., Santander, Consejería de Cultura del Gobierno de Cantabria / Asociación Hispánica de Literatura Medieval, vol. II, pp. 1073-1082.
- Lizabe de Savastano, G. I. (2001) «El diálogo en el Libro del caballero et del escudero de don Juan Manuel como contenido de experimentación literaria», *Cuadernos de Sur*, 31, pp. 57-70.
- Luongo, S. (2006) «En manera de un grand señor que fablava con un su consegero»: il Conde Lucanor di Juan Manuel, Napoli, Liguori.
- Martin, G. (2004) «Control regio de la violencia nobiliaria. La caballería según Alfonso X de Castilla. Comentario al título XXI de la *Segunda partida*», *Cahiers de Linguistique et de Civilisation hispaniques médiévales*, 16, pp. 219-234.
- Menéndez y Pelayo, M. (1905) *Orígenes de la Novela*, Madrid, Bailly-Baillière e Hijos.
- Paris, G. (1885) *Histoire littéraire de la France*, vol. XXIX, Paris, Imprimerie Nationale.
- Parrack, J. C. (2006) «The Cultural Authority of *buen seso (natural)* in the Libro del caballero Zifar», *La Corónica*, 35, 1, pp. 277-291.
- Paula Canalejas, F. de (1868) «Raimundo Lulio y don Juan Manuel. Estudio literario (Primera parte)», *Revista de España*, 2, pp. 116-137.
- Riquer, M. de (1964) *Història de la literatura catalana*, vol. 1. *Part antiga*, Barcelona, Ariel.
- Robert Brian Tate, R. B. (1977) «The Infante don Juan of Aragon and don Juan Manuel», in Macpherson I. (ed.) *Juan Manuel Studies*, London, Tamesis, pp. 169-179.

Salvatore Luongo. «Fiz este libro en que puse algunas cosas que fallé en un libro»: il *Libro del cavallero et del escudero* di Juan Manuel e il *Llibre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull

- Rochwert-Zuili, P. (2011) «El valor del consejo en el *Libro del caballero Zifam*», *e-Spania*. <https://doi.org/10.4000/e-spania.20555>
- Rodríguez Velasco, J. (1996) *El debate sobre la caballería en el siglo XV*, Valladolid, Junta de Castilla y León.
- Rodríguez Velasco, J. (2006) «Invención y consecuencias de la caballería», in Fleckenstein, J. / Zotz, T. (edd.) *La caballería y el mundo caballeresco*, trad. Gil Arístu, J. L., Madrid, Siglo XXI.
- Rodríguez Velasco, J. (2010) *Order and Chivalry. Knighthood and Citizenship in Late Medieval Castile*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Ruffinatto, A. (1985) «Il mondo possibile di Lucanor e di Patronio», postfazione a Don Juan Manuel, *Le novelle del Conde Lucanor*, a cura di Ruffinatto, A., trad. it. di Orlando, S., Milano, Bompiani, pp. 193-242 (poi ristampato in Id., *Semiotica ispanica. Cinque esercizi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 33-73).
- Scholberg, K. R. (1959) «Modestia y orgullo. Una nota sobre don Juan Manuel», *Hispania*, 42, 1, pp. 24-31.
- Serés, G. (2006) ed. Don Juan Manuel, *El Conde Lucanor*, con un estudio preliminar de G. Orduna, Barcelona, Galaxia Gutenberg / Círculo de Lectores.
- Soler i Llopart, A. (1988) ed. Ramon Llull, *Llibre de l'orde de cavalleria*, Barcelona, Barcino.
- Stéfano, L. de (1962) «La sociedad estamental en las obras de don Juan Manuel», *Nueva Revista de Filología Hispánica*, 16, pp. 329-54.
- Taylor, B. (1984) «Los capítulos perdidos del *Libro del cavallero et del escudero* y el *Libro de la caballería*, *Incipit* 4, pp. 51-69.
- Taylor, B. (2000) «La *fabliella* de don Juan Manuel», *Revista de Poética Medieval*, 4, pp. 187-200.
- Tusquets, J. (1977) «Relación de Ramón Lull con san Ramón de Penyafort y con la orden de Santo Domingo», *Escritos del vedat*, 7, pp. 177-195.
- Urrutia Gómez, J. (1983) «La novela inexistente en el *Libro del Orden de Caballería*», *Dicenda*, 2, pp. 185-192.